

## APPROFONDIMENTO TEMATICO

Lo Stato è una grande famiglia e il contributo di ogni cittadino permette di accrescere il benessere dell'intera comunità e di provvedere ai bisogni di tutti. Come in tutte le famiglie ci sono però delle regole: lo Stato deve garantire ai cittadini il diritto ai servizi, ma i cittadini devono contribuire al loro buon funzionamento pagando le tasse (per questo si chiamano contribuenti). Il diritto alla salute, all'istruzione, alla sicurezza, fondamentali diritti previsti dalla nostra Costituzione, vengono garantiti proprio attraverso il gettito fiscale delle imposte. È facile immaginare che l'universo delle imposte e delle tasse è vasto e intricato, e, nel tentativo di decifrarlo, almeno in parte, ci siamo imbattuti nelle imposte di successione, che hanno subito catturato la nostra attenzione, dal momento che da una breve e superficiale analisi, ci siamo subito resi conto che per esse, in Italia, vige un regime di applicazione molto più "leggero" rispetto agli altri paesi europei.

Le imposte sulle successioni – o "sull'eredità", come sono più comunemente note – rappresentano un particolare tipo di patrimoniale, ossia quella tipologia di imposta che ricade sulla ricchezza di un contribuente e non, per esempio, sul suo reddito. Più nel dettaglio, le imposte di successione colpiscono il trasferimento del patrimonio da una persona deceduta ad un suo parente o, in ogni caso, ad un suo erede. Come spiega il sito dell'Agenzia delle entrate, nel nostro Paese le imposte sulle successioni sono regolate da una legge del 2006, approvata dall'allora governo Prodi, che aveva, dunque, reintrodotto le tasse sull'eredità soppresse nel 2001 dal governo Berlusconi.

Ma come si applicano le imposte di successione in Italia? La risposta può concernere diversi gradi di approfondimento, ma possiamo semplificare i punti principali nel modo seguente: innanzitutto, va specificato che la ricchezza su cui viene applicata l'imposta, viene definita "base imponibile" ed è rappresentata dal "valore complessivo netto" dato in eredità, cioè, volendo ulteriormente semplificare, indica il patrimonio ereditato (come case, terreni e conti correnti), al netto delle passività (per esempio i debiti). Inoltre, prima di procedere nell'approfondimento in questione, è opportuno definire altri due termini, per meglio comprendere i parametri previsti dalla normativa: ci riferiamo al termine "aliquota" e al termine "franchigia".

Per aliquota si intende la percentuale che, applicata al patrimonio tassato, determina quanto si deve versare nelle casse dello Stato, mentre la franchigia non è altro che la soglia entro la quale si è esenti dalla tassazione.

Esistono dunque, secondo la normativa vigente, quattro aliquote diverse in base alla categoria dei soggetti destinatari della successione.

La prima aliquota è del 4%: essa si applica per i trasferimenti di ricchezza in favore del coniuge o di

parenti in linea diretta (per esempio, genitori e figli), ma con una franchigia di 1 milione di euro.

La seconda aliquota prevista è quella del 6%, e si applica sui trasferimenti verso fratelli o sorelle e in questo caso la franchigia – ossia la soglia oltre la quale scatta l'imposta – è di 100 mila euro. C'è poi una terza aliquota, sempre del 6%, per i trasferimenti a parenti del defunto fino al quarto grado (ad esempio, un cugino del defunto), affini in linea retta del defunto (il genero, il suocero) oppure affini in linea collaterale fino al terzo grado (un cognato).

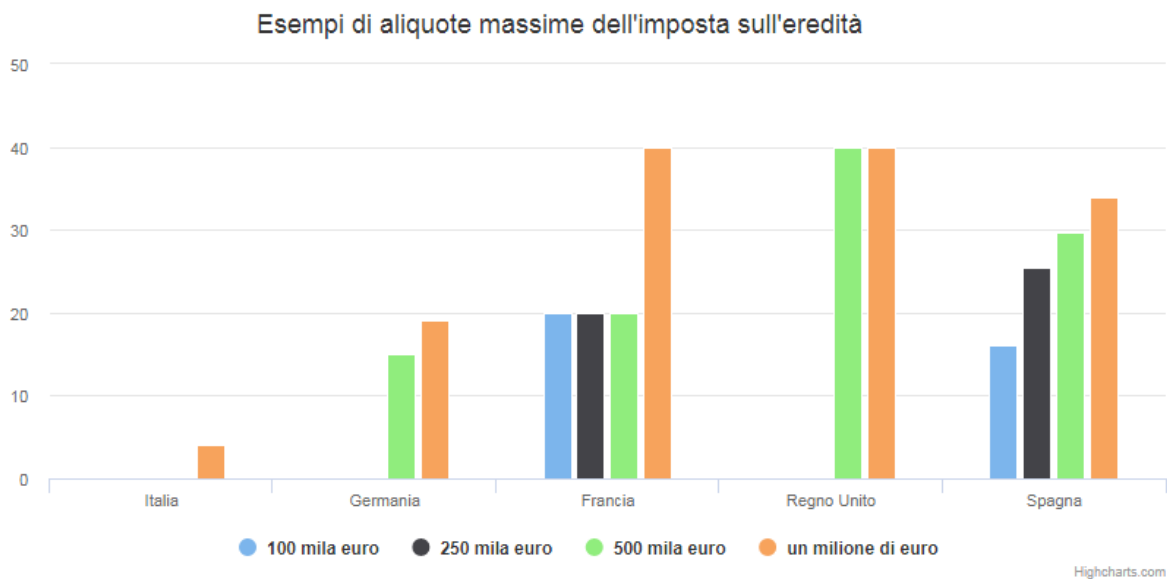
Se, infine, al defunto succedono soggetti diversi da quelli appena elencati, si applica l'aliquota dell'8%, senza franchigia: questo può essere il caso dei conviventi non coniugati, né uniti in unione civile; infatti, la nostra legge non prevede per le convivenze regole particolari in materia di imposte di successione.

Occorre precisare, infine, in tema di franchigia, che la legge ha un particolare riguardo per il successore che sia portatore di un handicap qualificato “grave”: in questo caso, infatti, a prescindere dal rapporto di parentela o affinità tra il defunto e l'erede disabile, questi comunque beneficia di una franchigia di un milione e 500mila euro. Va, inoltre, specificato, per dovere di precisione, che diverse tipologie di beni sono considerate esenti dall'imposta e non rientrano quindi nel valore complessivo dell'eredità o della donazione. Le principali esenzioni riguardano: i titoli di stato italiani e di altri paesi Ue; le aziende, i rami di azienda o le quote di controllo in società di capitali, se i parenti in linea retta o il coniuge proseguono nell'esercizio dell'attività per un periodo di almeno cinque anni dalla data del trasferimento; il TFR e le prestazioni erogate dai fondi di previdenza complementare; i veicoli iscritti nel Pubblico Registro Automobilistico; le polizze vita. Ora, un report condotto dall' “Osservatorio Conti Pubblici Italiani” presso l'Università Cattolica di Milano, mette in risalto la “generosità” verso i contribuenti italiani rispetto agli altri Paesi europei, che si materializza attraverso aliquote più basse e non progressive, oltre a franchigie più alte.

L'OCSE di Parigi ha quantificato il gettito fiscale italiano per il 2018, per imposte di successioni e donazioni, in 820 milioni di euro, contro i 2,7 miliardi della Spagna, i 6,8 miliardi della Germania e i 14,3 miliardi della Francia.

Con questo meccanismo, si stima che l'Italia abbia incassato nel 2018 lo 0,05% del Pil; si tratta di una cifra lontana da quanto incassato negli altri principali Paesi europei: in Francia, per esempio, nel 2018 il gettito dell'imposta su successioni e donazioni è stato pari allo 0,61% del Pil, quasi tredici volte il gettito italiano. A quota 0,20-0,25% del Pil troviamo invece la Germania, il Regno Unito e la Spagna, tutti Paesi che riescono a incassare quasi cinque volte l'Italia. La ragione di questo raccolto ben più ricco si rintraccia nelle aliquote più alte (punte superiori al 50% in Francia) e franchigie più basse. I ricercatori danno un esempio pratico di come cambiano le cose varcando i confini nazionali: "Consideriamo un'eredità del valore netto di 1 milione di euro lasciata da un genitore al proprio figlio:

in Italia la franchigia di 1 milione è sufficiente a evitare completamente l'imposizione, mentre negli altri paesi non è così. In Spagna l'imposta ammonterebbe a circa 335.000 euro, in Francia a 270.000, nel Regno Unito a 245.000 e in Germania a 115.000".



L'esempio dei Paesi europei a noi più simili per caratteristiche socio-economiche suggerisce che aumentare il gettito derivante da questo tipo di imposta è possibile.

Anche in ambito europeo, si spinge affinché il Governo italiano intervenga mediante una o più misure di aumento del gettito per annullare queste differenze.

Riteniamo, dunque, più che ragionevole da parte nostra, la proposta di un disegno di legge che vada a rimodulare le imposte di successione nel nostro Paese, mantenendo, da un lato, franchigie sufficientemente elevate, in modo tale da evitare che la tassazione ricada prevalentemente sulle proprietà immobiliari del ceto medio, ma al tempo stesso vada ad aumentare le aliquote e la loro progressività sui trasferimenti di grandi patrimoni.